

ZAMBANA « el Vato »

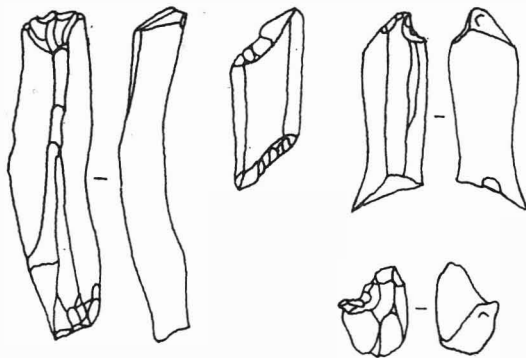


Fig. 1 - Strumenti litici tipologicamente ascrivibili al Mesolitico recente (gr. nat.).

Nello stesso conoide nel quale affiorano i resti dell'Età del Ferro è da segnalare il rinvenimento di materiali tipologicamente riferibili al Mesolitico provenienti da un livello scarsamente antropizzato che è stato riconosciuto più o meno all'altezza dell'attuale piano stradale.

Si tratta di un grattatolo, di una doppia troncatura di aspetto romboidale e di due microbullini oltre ad alcuni manufatti non ritoccati.

Lo strumento romboidale, date le sue ridotte dimensioni, non è collegabile ai romboidi diffusi nel Neolitico inferiore della Valle dell'Adige e della regione padana, come d'altronde è confermato dall'assenza in questo livello di qualsiasi traccia di ceramica, ma è da attribuire unitamente agli altri strumenti del contesto al momento recente del locale Mesolitico.

Bernardino Bagolini

ZAMBANA « el Vato »

(F 21 III SE 1° 22' 04'' - 46° 10' 15'')

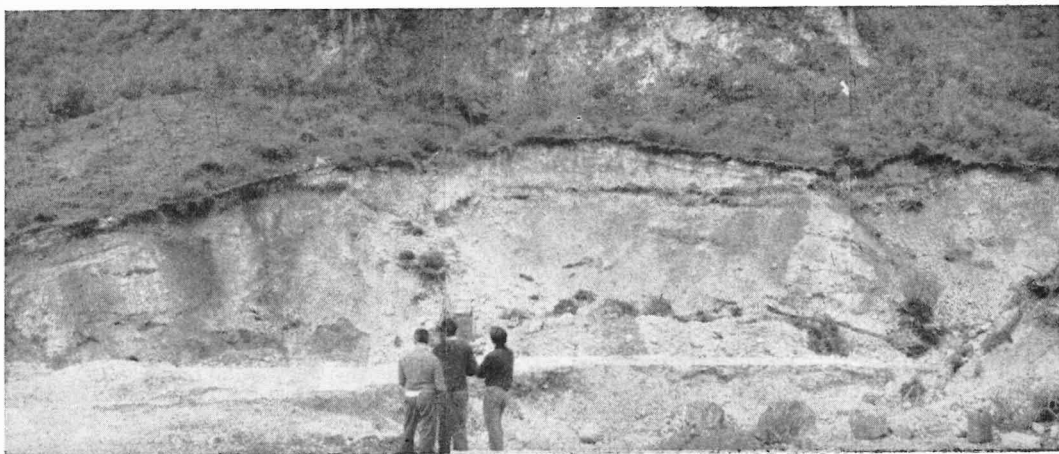


Fig. 1 - Zambana « el Vato » - fronte della cava.

Nell'anno 1972, lo scrivente, assieme a Sandrino Petri, ebbe modo di rilevare lunghi strati carboniosi, affioranti sulla parete di una cava aperta nel conoide denominato « el Vato », situato ad un chilometro a Nord del paese di Zambana vecchia, sulla destra del Adige.

I successivi esami degli affioramenti ed un piccolo sondaggio, eseguito d'intesa con la Soprintendenza alle Antichità delle Venetie, hanno permesso di accertare l'esistenza di resti di un insediamento Retico, il quale doveva estendersi, con alcuni terrazzi artificiali, lungo il pendio del conoide, sino quasi alla base, lambita dal fiume Noce.

Parecchie case andarono sicuramente distrutte durante i lavori di sbancamento per cavare ghiaia, come lo testimoniano alcuni lembi di muri a secco rinvenuti ancora in sito sul fronte di cava, e tracce di pavimentazioni che allora affioravano verso la base.

I resti di almeno tre case sembrano ancora sepolti da uno strato di ghiaie e detriti di falda (della potenza che si aggira tra i m 1,50 e m 2,50). Di una, è stato possibile portare alla luce circa m 1,20 di un muro a secco che conservava ancora l'incassatura con resti carbonizzati del palo che vi era collocato a sostegno della sovrastruttura.

I resti raccolti sembrano collocabili in una fase di transizione tra la « a » e la « b ».

L'importanza del rinvenimento, tuttavia, è da assegnare al fatto che esso rappresenta la prima documentazione di un insediamento Retico, stabile, sito sul fondo della Val d'Adi-

ge, aprendo così nuove possibilità di ricerca circa l'espansione degli abitati retici. Inoltre, esso ha evidenziato come le genti Retiche, nella scelta del sito, non fossero necessariamente legate a schemi fissi, ma sapessero adattarsi alla situazione del luogo.

Oltre questo orizzonte è stato possibile rinvenire tracce di probabile insediamento riferibile alla fase « b » del Luco, il che potrebbe rappresentare un importante elemento da porre in rapporto con i vecchi rinvenimenti della necropoli del vicino conoide de « le Scalette ».

Sempre lungo la fronte del conoide è stato possibile rinvenire tracce di pavimentazione, riferibile al Bronzo Recente Trentino, che si addentravano nel deposito delle ghiaie.

In sottili straterelli carboniosi, individuati a grande profondità, rispetto a quello che era il manto del conoide, sono stati raccolti minuti frammenti di ossa animali e pochi resti di industria microlitica i quali sembrano indicare la possibilità di rinvenire una stratificazione mesolitica da porre in relazione con i vicini livelli mesolitici di « Vatte ».

Da voci raccolte in loco, sembra che durante i lavori di cava, siano stati raccolti molti strumenti di selce, rappresentati in prevalenza da piccole lame, tuttavia non è stato possibile accertare dove siano finiti tali reperti (la notizia, pertanto, deve essere accolta con le debite riserve).

Renato Perini